

SENATO DELLA REPUBBLICA

1

Chiaro mente

2
DaLLA MORTE AD OGGI PRIMA E SECONDA REPUBBLICA
MISTIFICAZIONI PROPAGANDISTICHE

G.C. ERA TRA UOMINI DELLA PRIMA DOVE SONO OGGI?

UOMINI COME LUI FANNO RIMPIANGERE LA PRIMA

SUE QUALITA I DOVERI VERSO LO STATO AL DI SOPRA DI TUTTO
UFFICI RIVESTITI NEGLI ULTIMI ANNI ANTIMAFIA GARANTISMO
MORTO SUL CAMPO

UN COMBATTENTE INTREPIDO COSI LA POLITICA PER LUI

IL LUNGO TRAVAGLIO IL LIBRO IL SENNO DEL POI

PERCHE DIVENNE COMUNISTA LA STORIA POSTA NEL CLIMA DEL TEMPO
L'URSS E STALINGRADO

CONTRO LA TESI DELLA LUNGA GUERRA CIVILE TRA LE DUE GUERRE
FASCISMO CONTRO COMUNISMO

LA SCOPERTA DELLA REALTA DEL COMUNISMO REALE URSS CINA
REVISIONE PROFONDA MA NON RINNEGARE IL PASSATO

LA CRITICA AL NUOVO CORSO VALIDA MA UNILATERALE IN ISPECIE
PER IL RAPPORTO CON I SOCIALISTI QUELLI AI QUALI SI RIVOLGEVA
HANNO TOLTO DI MEZZO IL TEMA DISTRUTTO IL PSI

LA SUA PROSPETTIVA LOTTA PER LA TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETA
CAPITALISTICA

ISTRUZIONI DI FLORES D'ARCAIS

PER UN PARTITO SOCILISTA DEMOCRATICO SONO IN MOLTI OGGI

VEDEVA I PERICOLI

SI E AGGIUNTO IL BONAPARTISMO

Italo
Radio

da scomparsa di Gerardo Chiaromonte
con lui ho un caro e grande amico.
ni comune profondamente. Egli è
colto sul campo, impegnato fino
all'estremo delle sue forze, nelle lotte
avili del nostro tempo. Ha dato contributi
grandissimi alle lotte meridionaliste, e alla
ricostruzione democratica. La sua vita intera
è un esempio di coerenza politica e morale,
disinteresse personale, abnegazione. Negli
uffici importanti rivestiti, dalla direzione
de l'Unità alla Presidenza del gruppo
del PCI in Senato, dalla commissione
antimafia a quella ^{per i servizi N in materia} ~~dei servizi segreti~~,
~~egli ha dato~~ ^{contributo} di incommensurabile
valore al paese. Un gran mio ricordo
al comune lavoro nel movimento per la
Riforma e in fronte meridionali, un'epoca
di strenua tensione ideale e ardenti
aspirazioni. Nell'età più matura con sincerità
e coraggio se è un'impresa nella costruzione
democratica del paese, sulla rievocazione
il passato.

E' stato messo nelle mani di E. J. ...
 stato molto vicino con Dechato, come
 fu permesso nel compromesso storico e
 rimane vicino a Badoglio

E' questa una vera contradd. ?

Quindi le giustificazioni nella sinistra oggi
 dopo la scomparsa, e' che era un assistente
 forse nel Museo Tre social. e eccom.

La sua funzione e' meno giusta per la
 sinistra, ma anche per il Mezzogiorno?

E' stato sempre vicino ai partiti ma molto meno
~~partecipativo nel confronto dei partiti~~
 ne era molto vicino a difesa della
 scuola di sinistra ~

ne 7

LA REDAZIONE

Caro lettore,
o nome della redazione di Napoli
La ringrazio molto per il suo
cortese intervento nella
morte di suor Chiara Monte.
E' lieto e illuminante come
le sue lettere, se ebbe l'occasione
di leggerle.

Molta pace ed onnipace.

Antonio Costa

8/4/93

«**N**ON la sinistra, ma l'intera democrazia italiana perde uno dei suoi uomini migliori». Francesco De Martino ricorda Gerardo Chiaromonte, l'amico, il compagno di tante lotte per il riscatto civile, sociale e morale del Paese.

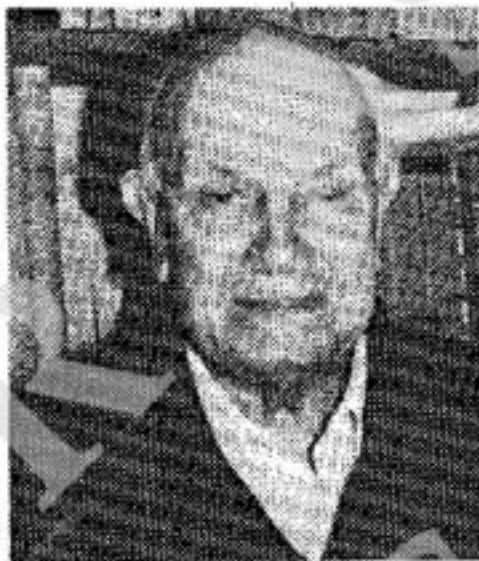
Senatore De Martino, Chiaromonte è stato uno dei promotori della svolta di Occhetto ma ha poi finito con il criticare il segretario del Pds; è stato un precursore della politica del compromesso storico, ma poi fu uno dei primi a prendere le distanze da Berlinguer, non vede contraddizione in questo?

«Non mi pare che vi sia una contraddizione nell'uno e nell'altro caso. Nel libro «Le scelte della solidarietà democratica» egli ha esaminato criticamente le vicende tra il 1976 ed il 1979 ed ha fornito ragioni convincenti sia della scelta della politica di unità nazionale o compromesso storico che dir si voglia, sia del suo esaurimento e superamento. Quanto alla critica alla linea della maggioranza del Pds, che aveva contribuito a creare, essa non implica un ripensamento o un rifiuto della scelta di dar vita ad un partito diverso dal vecchio Pci, ma se mai alla politica che viene praticata. Forse all'origine del contrasto vi è una elaborazione insufficiente nel tempo che precedette il congresso della rifondazione del Pds».

Chiaromonte, anche nei mo-

Tra i democratici uno dei migliori

di RAFFAELE INDOLFI



menti più acuti dello scontro a sinistra non ha mai smesso di credere nell'unità fra socialisti ed ex comunisti. Quali le prospettive per la difficile unità della sinistra oggi, dopo la morte di uno dei suoi più convinti e tenaci sostenitori?

«Non sono le prospettive della sinistra ad essere compromesse dalla perdita di Chiaromonte. È l'intera democrazia italiana che perde uno dei suoi uomini migliori, il quale ha concepito la milizia politica come un dovere da assolvere con abnegazione ed in modo disinteressato. Nei suoi ultimi anni di vita egli, nonostante la grave malattia che l'aveva colpito,

ha continuato fino all'ultimo momento ad assolvere ai suoi compiti».

La morte di Chiaromonte è una perdita anche per la battaglia per il Mezzogiorno. Era uno degli intellettuali più lucidi della nuova questione meridionale...

«Alla causa della rinascita del Mezzogiorno egli ha dato moltissimo nei suoi anni giovanili ed anzi direi che egli si è formato nelle lotte politiche e sociali di quegli anni».

Chiaromonte è stato sempre vicino ai giudici, ha difeso e sostenuto in particolare l'azione dei magistrati milanesi di Mani pulite che ha portato alla scoperta di Tangentopoli e della corruzione politica, diffusissima nel Paese, ma negli ultimi tempi non ha risparmiato alla magistratura critiche, anche pesanti. Era cambiato il suo giudizio nei confronti dei giudici o era solo preoccupato del mancato rispetto delle regole dello Stato di diritto?

«Il fatto di essere fermissimi nella difesa dell'indipendenza e piena autonomia della magistratura o di aver approvata la loro azione nell'opera sacrosanta di scoperta di una grave degenerazione del sistema politico-amministrativo che sta sotto i nostri occhi, non significa che si debba necessariamente approvare qualsiasi atto o comportamento di singoli giudici, in specie allorché si può temere che essi non siano del tutto conformi a principi fondamentali».

Il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, morto a 69 anni nella sua casa di Vico Equense



Il parlamentare napoletano è morto nella sua casa di Vico Equense, stremato dopo una dialisi fatta in ritardo a causa dei blocchi stradali sull'autostrada. Con lui, iscritto al Pci dal '43, scompare uno degli interpreti più limpidi e rigorosi della tradizione riformista del comunismo italiano

L'ingegnere "stregato" da Togliatti

di MIRIAM MAFAI

È morto Gerardo Chiaromonte

VICO EQUENSE (M.C.) - Era arrivato a casa stanco intorno a mezzanotte, dopo aver passato ore in mezzo al traffico. Gli operai in sciopero avevano bloccato l'autostrada nella zona stabile e il viaggio - da Roma a Torre del Greco, dove aveva fatto la dialisi, fino a Vico Equense - era stato interminabile, imprevedibile, un vero supplizio. Gerardo Chiaromonte era rimasto più di cinque ore in un ingorgo sulla Napoli-Salerno. Bloccato nella sua macchina senza scorta dalla protesta che fino all'alba di ieri ha ostruito la A3. Stanco per il viaggio, era arrivato in clinica in ritardo. Qui si era fermato per la dialisi il tempo strettamente necessario: dopo la terapia aveva preferito non riposarsi ed era ripartito subito per la casa di Vico Equense. Per la prima volta avrebbe dormito nell'appartamento che aveva preso da poco, di fronte al mare. La moglie, Bice Foà, ricorda che si era messo a letto esausto quando era ormai l'una. Un colpo di tosse all'alba è stato l'ultimo suo segno di vita.

A 69 anni Chiaromonte se n'è andato così, in modo sommo, in una casa con gerani e limoni, nel posto che amava di più, Vico Equense, dove passava il suo tempo libero ormai da trent'anni. E molti ieri sottolineavano la coinci-

denza, lo strano modo di morire per un comunista: la protesta operaia, i blocchi stradali, la tortura del traffico. I vizi e le virtù della sua terra, quello per cui aveva lottato e quello contro il quale si era battuto.

«Ma non darei la croce a nessuno», dice la figlia Silvia, arrivata insieme alla sorella Franca a Vico Equense ieri pomeriggio. «Mio padre era abituato ai viaggi e non era la prima volta che si trovava in un blocco stradale. Se avesse voluto avrebbe potuto fermarsi in clinica, invece ha preferito venire a casa, era nervoso, ma non si sentiva male. A Torre del Greco aveva fatto le analisi e l'elettrocardiogramma, i medici non avevano trovato nulla di preoccupante. Papà è morto senza soffrire, mia madre lo ha trovato disteso in una posizione naturale».

Dopo, per tutto il giorno, nella casa di Gerardo Chiaromonte e Bice Foà c'è stato un dolore composto. I primi ad arrivare sono stati alcuni compagni di partito - Antonio Napoli, segretario regionale del Pds, Aldo Cennamo, Salvatore Voza - poi gli affettuosi vicini di casa, gli amici. Sono stati in silenzio accanto a Bice Foà, incredula, stupita per quella morte improvvisa. Una sobrietà nel dolore che nessuno ha in-

franto.

Gerardo Chiaromonte veniva qui con la sua famiglia da molti anni e il posto non era stato scelto a caso. Accanto al Chiaromonte vivevano Carlo Ferrarini e Pietro Valenza, senatori napoletani del Pds, come Chiaromonte comunista della prima ora. Insieme a Giorgio Napolitano e Francesco Rosi formavano un nucleo affiatato fin dai tempi del liceo Genovesi e poi dell'università, erano il gruppo storico napoletano del vecchio Pci, avevano condiviso gioventù, ideali e militanza. La famiglia Ferrarini ricorda: «Questo per Gerardo era un luogo di riposo e di riflessione, leggeva molti giornali, scriveva, faceva passeggiate. Quando poteva scendeva a fare il bagno alla Marina di Vico: era amico dei pescatori, in paese lo conoscevano tutti».

Ultimamente le non ottime condizioni di salute avevano reso più sedentaria la sua vita a Vico Equense, ma lontano da qui il senatore continuava la sua frenetica attività: lunedì era stato a una riunione di partito a Napoli, martedì era a Roma e poi di nuovo a Vico Equense. E qui tornerà dopo le esequie ufficiali che si svolgeranno al Senato. «Sarà sepolto in forma privata», dicono le figlie, «accanto al mare».

che annunciava a qualcuno il suo prossimo arrivo in una città del Sud e raccomandava che venisse allertato l'ospedale per la dialisi alla quale si doveva sottoporre regolarmente, non so quante volte la settimana. Sapevo che era malato, ma non fino a questo punto. Quando arrivò e lo vidi mi resi conto di quanto la malattia fosse avanzata. Ma fu gentile, affettuoso, acuto, disponibile come sempre. Ottimista no, ma non lo ricordo mai ottimista. Aveva il pessimismo sereno e un po' ironico che è tipico degli intellettuali meridionali, quel pessimismo dell'intelligenza che non impedisce, secondo la celebre frase di Gramsci, l'ottimismo della volontà e dell'azione.

Mi suggerì di approfondire il tema della spesa pubblica, luogo degli sprechi e della organizzazione scientifica del clientelismo, collante delle forze della maggioranza e terreno sul quale queste avevano cercato e ottenuto anche il consenso dell'opposizione. Mi consigliò per questo di parlare con Filippo Cavazzuti, senatore eletto nelle liste del Pds e che stimava. L'indicazione di cercare nella crescita dissenso della spesa pubblica una delle cause del disastro politico e morale del nostro paese mi confermava quanto egli fosse ancora profondamente legato ad una scelta di rigore e a quella cultura di governo di cui più volte aveva lamentato la mancanza nel partito al quale apparteneva.

Le ragioni del tempo e della politica

Condivise - pur con alcune riserve sul metodo seguito - la scelta di Occhetto di trasformare il vecchio Pci in una nuova formazione politica, sperando che questo potesse avviare un processo per condurre il vecchio partito ad un approdo coerentemente democratico e riformista. In qualche modo sperava forse anche che, con questa operazione venisse sanata, dopo quarantacinque anni, la contraddizione insita nella politica togliattiana, impegnata a costruire una grande forza nazionale riformista che tuttavia non avrebbe potuto mai farsi governo del paese per la sua collocazione internazionale.

Della drammaticità di questa contraddizione Gerardo Chiaromonte era da moltissimi anni del tutto cosciente. La «colpa» sua e della sua generazione fu quella di non avere saputo o potuto, per spirito di disciplina e forte senso dell'unità interna, rendere esplicita quella contraddizione e scioglierla rompendo ben prima di quanto non venne fatto, quel legame di ferro con l'Urss che andava soffocando le potenzialità innovatrici e riformatrici del Pci. E forse anche di questa colpa egli era ormai consapevole se recentemente scriveva: «Sento che si avvicina per la mia navigazione il momento di ammainare le vele. Lo esigono le ragioni del tempo, e anche della politica».

Il ricordo dei politici "Protagonista nella lotta democratica e per il Sud"

ROMA - «La democrazia italiana perde un protagonista di alto profilo politico, intellettuale e morale, un'energia preziosa che nemmeno la malattia aveva prostrato». Così Giorgio Napolitano, presidente della Camera, ricorda Gerardo Chiaromonte. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini in un messaggio scrive come Chiaromonte abbia «legato la sua vita a momenti fondamentali nella battaglia per la democrazia e per gli interessi del Mezzogiorno, nel quadro dello Stato unitario e risorgimentale».

Il segretario del Pds Achille Occhetto parla, invece, di «una perdita grande, non solo per il Pds, alla cui costruzione egli ha partecipato attivamente», ma anche «per l'Italia del democratico e degli onesti, per tutta la sinistra e per il meridionalismo democratico».

Il senatore Giulio Andreotti ricorda «l'intensa attività del suo governo «con la commissione antimafia presieduta da Chiaromonte»; del quale il presidente del Consiglio Giuliano Amato indica «le alte doti morali e politiche, e il costante ed equilibrato impegno in difesa degli ideali di libertà e di democrazia nell'interesse delle classi più deboli».

PER GUIDARE MEGLIO LE NOSTRE AGENZIE, FERMIAMOCI TRE GIORNI.

Un'agenzia pubblicitaria è un'azienda, al servizio di altre aziende. Ecco perché dobbiamo guidare la nostra agenzia individuando le più giuste strategie di percorso, come già facciamo con i nostri clienti. A questo proposito, approfondimenti e confronti teorici si riveleranno utilissimi, per ottimizzare la nostra guida. Approfondimenti e confronti che farò insieme a due manager operativi e un direttore amministrativo di provate capacità.

CORSO DI TOP MANAGEMENT PROGETTATO DA GIANNI COTTARDO

Il corso, di 12 ore, articolato su 3 giorni, si svolgerà il 25 Maggio, il 1° Giugno e il 8 Giugno, con inizio alle ore 15.30. Gli incontri saranno suddivisi in trattazione dell'argomento, discussione ed approfondimento.

I temi affrontati saranno:

- 1° - L'agenzia come azienda, management o leadership, gli obiettivi e le strategie, la comunicazione interna ed esterna, la gestione del personale, addestramento.
- 2° - Budget di previsione, amministrazione e finanza, controllo di gestione, la negoziazione.
- 3° - La gestione del personale, management per obiettivi, l'incentivazione, la valutazione dei collaboratori, la pianificazione delle carriere.
- 4° - Testimonianze dirette sui problemi e le sfide del management d'agenzia.

5° - L'organizzazione come strumento strategico, la struttura a matrice, l'autocontrollo, il project leader, i contratti.

6° - Il controllo della qualità, i rapporti con i clienti, i rapporti con le compagnie o controllate, conclusioni.

ASSOCIAZIONE ITALIANA TECNICI PUBBLICITARI

Data l'eccellenza del corso e il numero limitato a soli 25 manager ammessi, telefonare, per informazioni e prenotazioni alle 06/83303373/41473.

Le iscrizioni si chiuderanno il 30 Aprile 1993.

ON Gerardo Chiaromonte perdo un amico carissimo. Era un amico non perché ci frequentavamo abitualmente ma in un senso più preciso: potevamo cioè perdersi di vista per molto tempo poi, incontrandoci, riprendere il filo di un discorso ininterrotto sicuri di essere giunti, nel frattempo, più o meno alle stesse conclusioni. A livelli assai diversi di responsabilità politica e di cultura, io appartenevo come lui a quella generazione di comunisti che furono segnati per la vita alla adesione alla politica togliattiana, con tutto quello che essa aveva di radicalmente innovativo rispetto alla vecchia tradizione socialista e comunista, ma anche con tutte le ambiguità che ne avrebbero reso impossibile il pieno distinguersi.

Gerardo Chiaromonte si iscrisse al Partito comunista a 19 anni, nel dicembre del 1943 a Napoli. Qualche iniziale incertezza giustificata dal retarismo e dalla chiusura di quell'ambiente comunista, venne travolta dall'arrivo di Togliatti in Italia e dalle sue indicazioni che facevano della scelta antifascista democratica e nazionale una assoluta priorità. Per contribuire alla realizzazione di questa politica, il giovane ingegnere Gerardo Chiaromonte accettò di lasciare il lavoro che nel frattempo aveva trovato a Milano e di tornare a Napoli per entrare nell'apparato del Pci. Era il 1949, un anno difficilissimo per i comunisti dopo la sconfitta alle elezioni del 18 aprile '48, l'attentato a Togliatti, la fine dell'unità sindacale e la repressione scelerata. Chiaromonte aveva anticinque anni: da allora la sua scelta politica diviene quella che Amendola chiamerà «una scelta di vita».

Di quel partito nuovo e di quel disegno politico di Togliatti che voleva la trasformazione dei ceti operai sovversivi in «classe nazionale», uomini come Amendola, Bufalini, Chiaromonte, Napolitano, non non citarne che alcuni e di diverse generazioni, furono convinti sostenitori e realizzatori, almeno per quanto fu possibile viste le contraddizioni e i limiti di quella linea politica.

Un pessimismo sereno e un po' ironico

Eletto deputato per la prima volta nel 1963 nella circoscrizione di Napoli, Gerardo Chiaromonte verrà eletto nelle successive legislature sia alla Camera che al Senato andando sempre per quest'ultimo. Nella passata legislatura aveva presieduto la commissione antimafia e attualmente è presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza. L'ho incontrato l'ultima volta un paio di mesi fa. Stavo preparando un'inchiesta (che poi non feci) sulle origini e le cause della crisi dei partiti in Italia e volevo conoscere la sua opinione. Mentre lo aspettavo al suo ufficio ascoltavo inavvertitamente una telefonata

Pubblicità A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Calabritto, 20 - Napoli
Tel. 7644256 - Telefax 7643787



dc Patriarca. "Ai giudici dirò tutto..."

le quote"



Gerardo Chiaromonte, morto ieri all'età di 69 anni

Napoli ricorda il senatore scomparso

Chiaromonte, trent'anni di lotte

CAVALLIERI e FUCILLO a pagina VI e in Politica interna

Alta figura di compagno che riabilita la politica

di FRANCESCO DE MARTINO

E' DIFFICILE, molto difficile, parlare di un amico, di un compagno carissimo, nel momento stesso in cui apprendi della sua scomparsa, con la fredda obiettività di uno storico. Eppure sono certo, che egli avrebbe preferito questo secondo modo di ricordarlo, senza la retorica consueta e senza i toni apologetici. Così tenterò di dire, vincendo l'onda della commozione, poche cose essenziali.

Gerardo Chiaromonte si è formato, nei tempi duri della ricostruzione democratica repubblicana, ad una scuola severa, del vecchio comunismo che si collegava all'età tragica della resistenza al fascismo, una scuola che esigeva la dedizione assoluta al partito come milizia. Vi era in questo una scelta di vita, che in sé costituiva un valore ideale con obblighi imperiosi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico 8.4.93

SEGUE A PAGINA VI

Alta figura ...

MA NELLE condizioni storiche dell'Italia e dell'Occidente fin dal ritorno di Togliatti in Italia si imponeva l'esigenza di una trasformazione profonda dei metodi del vecchio comunismo, quindi del partito nuovo e della democrazia progressiva, e perciò anche della ricerca di un incontro con i valori culturali, che attraverso Gramsci risalivano alle grandi tradizioni della destra storica, da De Sanctis, Spaventa, fino a Croce e Giustino Fortunato. Le contraddizioni erano grandi, ma i fini aiutavano a superarli.

Chiaromonte, come si trae dai suoi scritti dell'età matura, ha vissuto il travaglio di quelle contraddizioni, spesso come un profondo dramma intimo, che via via è divenuto più intenso, allorché ad uno ad uno cadevano i miti dell'Unione Sovietica e si imponeva l'esigenza di superare il legame ferreo con il «mondo del socialismo», in particolare dopo il XX Congresso del partito comunista dell'Urss.

Tuttavia questo dramma della coscienza di un militante non ha impedito, ma se mai irrobustito l'azione politica per affrontare in modo originale i grandi nodi non risolti dell'unità nazionale, dell'arretratezza del Mezzogiorno, dell'inserimento delle masse povere nella partecipazione democratica. Gli anni del Movimento per la Rinascita del Mezzogiorno e di Cronache Meridionali, furono quelli nei quali i nuovi orientamenti dei comunisti si cimentarono sul campo con i compiti della creazione di una attiva democrazia.

Più tardi, al tempo di Berlinguer, egli fu prima tra i fautori della politica di solidarietà nazionale e poi tra i suoi critici severi allorché divenne chiaro che essa non era in grado di conseguire i fini sperati.

Dal 1979 in poi a poco a poco sempre più apertamente sostenne la trasformazione del vecchio Pci e la nascita del Pds, critico alla fine degli indirizzi della maggioranza in due sensi, perché troppo incerta e restia ad un incontro con il Psi del nuovo corso, e dall'altro lato troppo incline a cancellare l'eredità del passato. Questo non era stato un ammasso di errori e di rovine, ma anche un patrimonio di lotte rinnovatrici e di idee originali, che avevano contribuito al progresso democratico del paese.

La sua vita è stata esemplare, per coerenza ed abnegazione. I suoi ultimi anni sono talmente espressivi da non richiedere alcuna parola. Gravemente ammalato, egli ha proseguito impavido nel suo lavoro sfidando la morte fino all'ultimo istante.

In tempi nei quali tutto sembra crollare ecco una figura alta, che riabilita la politica.

FRANCESCO DE MARTINO

funerali del dirigente pds



Scalfaro, Ciampi, De Martino, Fanfani, Parisi, Occhetto, gente comune e rappresentanti dei partiti e delle istituzioni si raccolgono davanti al feretro del dirigente pds scomparso. Le orazioni di Napolitano, Spadolini e Giglia Tedesco

L'addio dell'Italia a Chiaromonte

Italia aveva ancora bisogno di lui, la scomparsa Chiaromonte è una perdita non solo per la sinistra, ma per l'intero paese. Quel paese che ieri, a Roma, attraverso i massimi rappresentanti delle istituzioni democratiche, delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente Scalfaro, ha dato estremo saluto al dirigente del Pds, la cui salma sarà tumulata oggi a Vico Equense.

PAOLA SACCHI

ROMA. Muta, addolorata, si po' smarrita, si raccoglie davanti a quel feretro l'Italia di questa prima Repubblica scazzata dal vento forte di una crisi che la sta mettendo davanti ad una delle sue prove più ardue. Un'Italia che ora si sentirà un po' più sola, senza il contributo di idee, coraggio, impegno di uno degli uomini che più hanno creduto in questa nazione, che più si sono battuti a difesa delle sue istituzioni democratiche. Stiano davanti alla bara di Gerardo Chiaromonte («Uomo di Stato» come lo definisce, con i dirigenti del Pds, il presidente Scalfaro) i volti di quasi tutte le stagioni politiche di quest'ultimo quarantennio. Arriva nella camera ardente, allestita nella sala rossa del Senato, un Fanfani incanutito e ulteriormente impicciolito dagli anni. Ha lo sguardo addolorato, si inclina accendendosi il segno della croce. Poco più in là si scorge il volto corrugato di Valerio Zanone. E, accanto, claudicante, ma non privo di un energico piglio che ha portato lui ultratraguardario fino a Roma per dare l'estremo saluto al suo «fratello unico Gerardo», passa Francesco De Martino. Ha gli occhi lucidi e le labbra serrate in una smorfia di non rassegnato do-

lore. «La morte non è giusta - dice ai cronisti l'anziano leader socialista - perché colpisce uomini più giovani di me che erano ancora di grandissima utilità per il paese in momenti così difficili. La mia è una testimonianza di affetto e di stima profonda per l'opera che egli ha svolto fin dagli anni lontani del movimento per la rinascita del Mezzogiorno». È il senatore a vita Paolo Emilio Taviani: «È morto nel momento sbagliato. L'Italia oggi più che mai aveva ancora bisogno di lui. Chiaromonte ha sempre capito che tutto dipende dalla politica estera. Ed ora che le divisioni non ci sono più non si capisce perché qui da noi ci si debba continuare a dividerci».

Ma, qui nella sala rossa del Senato, per una mattinata intera l'Italia democratica, i rappresentanti delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, si unisce come non mai. Si unisce al dolore dei familiari, della moglie Bice, delle figlie Franca, nostra cara compagna di lavoro, e Silvia, degli innumerevoli dirigenti del Pds. Ci sono tutti: da Achille Occhetto che sosta a lungo in silenzio davanti al feretro e si accomiata con una lieve carezza alla bara ed un



La camera ardente al Senato

cenno di inchino, a Emanuele Macaluso ed Umberto Ranieri, presenti nella camera ardente fin dalla prima mattinata, a Walter Veltroni, anche lui arrivato in mattinata con una delegazione de «L'Unità», il giornale di cui Chiaromonte era stato direttore e per il cui rinnovamento tanto si era impegnato; da Massimo D'Alema, Livia Turco ad Antonio Bassolino e Piero Fassino; da Alfredo Relichia, Pietro Ingrao e Claudio Petruccioli a Luciano Violante, presidente della commissione parlamentare antimafia; Pietro Folena e gli storici amici napoletani di Chiaromonte, i sena-

tori del Pds, Carlo Ferrariello e Pietro Valenza, fratermi compagni di una vita. «Avevo già avuto - ricorda Ferrariello - un brutto presagio lunedì sera quando lui, pur confidandomi di sentirsi male, volle fare a tutti i costi quel comizio a Napoli. Hanno parlato dello stress, delle numerose ore trascorse l'altro giorno bloccato nel traffico per una manifestazione, ma io sentivo già da allora che sulle forze fisiche di Gerardo difficilmente avrei più potuto contare. L'intera Italia democratica, lo Stato ora si uniscono a questi amici e compagni di partito

di Gerardo Chiaromonte con le testimonianze più calde ed affettuose. Come quelle del capo della Polizia Parisi, rivolto ai familiari: «Un uomo stupendo». O del direttore del Sismi Cesare Pucci: «Lo stavo immensamente». O del ministro della giustizia Conso, uno dei primissimi ad arrivare e del vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, Giovanni Galloni, che ne elogia le grandi doti di equilibrio, il grande senso dello Stato». O ancora del segretario della Dc Mino Martinazzoli: «Tendono a scomparire gli uomini di una generazione che, seppur non

in prima fila, potevano dare un grande contributo al paese. Chiaromonte era un grande democratico». Numerosi i dirigenti del Psi: da Giorgio Benvenuto, a Formica, Ruffolo, Manca, Sigocelle, Intini, Giusy La Ganga, il sindaco di Roma Carraro. Anche la stampa ha voluto portare la sua testimonianza a Gerardo Chiaromonte: presenti, tra numerosi altri, il direttore del «Giorno», Paolo Ligouri, Paolo Franchi del «Comere della sera», Renzo Foa che ricorda gli importanti anni trascorsi con Chiaromonte a «L'Unità». Ci sono registi come Cito Maselli. E a dargli l'estremo saluto è venuto anche il governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Un telegramma in cui si esprime «dolore e cordoglio» è stato inviato dal presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy. Un tributo corale di stima, amicizia ed affetto che fa dire ad un provvisissimo Paolo Bufalini: «La morte di Gerardo è un danno non solo per tutto il movimento democratico e socialista, ma è una perdita grave per l'Italia». «Perdita irreparabile» - dice il presidente Scalfaro ai dirigenti del Pds ed ai familiari. E, più tardi, nel pomeriggio, in piazza della Costituente, dove i presidenti della Camera e del Senato, Napolitano e Spadolini, e la presidente del consiglio nazionale del Pds, Giglia Tedesco, pronunciano le orazioni in memoria di Gerardo Chiaromonte, l'Italia democratica si riunisce di nuovo. Lo fa per trenta, lunghi minuti, come sospesi e ritagliati dalle asperità e dal marasma di questi tormentati giorni. Scalfaro, Mancino, Occhetto, Lama, Benvenuto, Amato, il neosegretario del Pri Rogi, i senatori della Le-

ga Nord e dirigenti di Rifondazione comunista si ritrovano, l'uno accanto all'altro, sul palco. «Cultura di governo e senso dello Stato - dice un Napolitano, la cui voce più volte è costretta a fermarsi per non farsi sopraffare dalla commozione - sono questi gli attributi e i contributi precipui dell'uomo a cui oggi non a caso rendono omaggio tutte le molteplici rappresentanze della democrazia italiana». E Giovanni Spadolini, dopo aver ricordato la coerenza di Chiaromonte con la lezione di Amendola: «Come la solidarietà nazionale fu pagata da Aldo Moro con la sua stessa vita, l'attuale emergenza, che mette in discussione le basi della Repubblica, era affrontata da Chiaromonte con la lucida coscienza dei valori non rinunciabili e neppure disponibili: l'unità nazionale, contro ogni forma di separatismo, la continuità costituzionale e democratica, un riformismo delle istituzioni che non fosse mai stravolgimento del patto nazionale del 1946-48». «Abbiamo perso un pezzo di noi - è la testimonianza di un edile romano riportata, nella sua commemorazione, dalla presidente del consiglio nazionale del Pds Giglia Tedesco. «Si - aggiunge - con Gerardo abbiamo perso una parte importante della nostra storia e, insieme, del nostro presente e della nostra vita». «Gerardo Chiaromonte - sottolinea Giglia Tedesco - come pochi è stato uomo del partito e, insieme, della sinistra e della democrazia italiana». Oggi a Vico Equense, alle ore 10,30 nella piazza davanti la stazione della Circumvesuviana, i funerali in forma privata.

**Mille persone al servizio
del vostro ambiente**

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

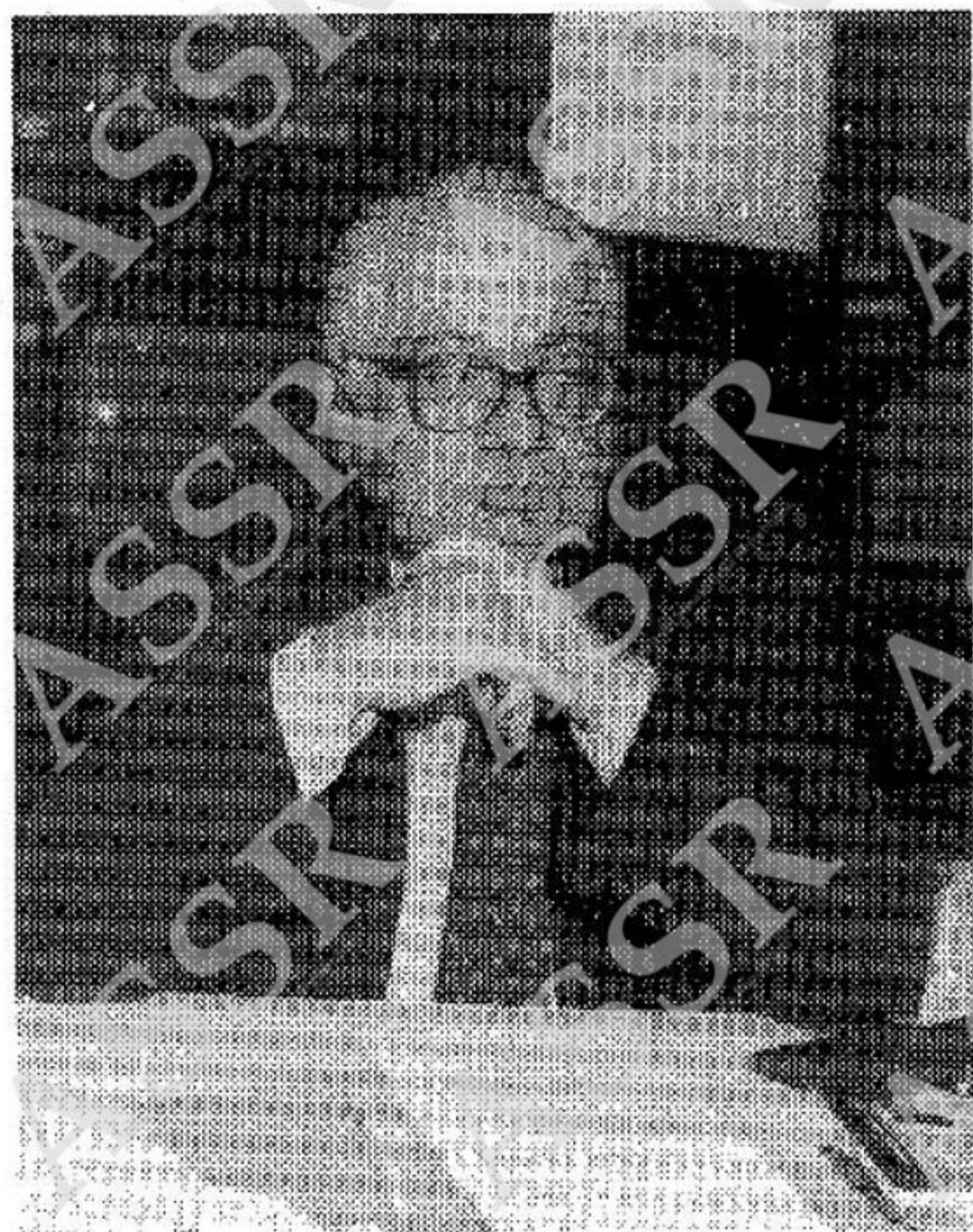
LA GENERICA*
PROFESSIONE AMBIENTE

41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70. N. 83 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

Il dirigente del Pds aveva 68 anni
Oggi al Senato (ore 15) i funerali

È morto Chiaromonte Una vita per l'Italia



Un militante della democrazia

WALTER VELTRONI

C' è una cosa importante che sta scritta nel codice genetico della esperienza dei comunisti italiani e poi del Pds. È la tenace volontà di non sottrarsi mai all'esercizio di quella responsabilità nazionale che è stata tanta parte del radicamento sociale e politico della sinistra di opposizione in Italia. Quella ispirazione, quella scelta di identità è stata incarnata in modo intenso, quasi rappresentata da Gerardo Chiaromonte. Gli interessi della nazione erano il bene supremo che doveva ispirare il comportamento anche di una grande forza di opposizione. E ad essa spettava il dovere dell'assunzione delle responsabilità di decisione e di proposta alternativa. Chiaromonte non sopportava i discorsi generici, chiedeva concretezza e coraggio, riteneva inaccettabile ogni sovrapposizione dell'interesse di partito a quello generale. Il suo orizzonte era il governo, non come ricerca del potere ma come forma alta della politica, come lo strumento capace di orientare il corso di una nazione. Chiaromonte era un uomo di Stato, così ha vissuto, dall'opposizione, i suoi incarichi pubblici ma anche il suo lavoro di dirigente di partito. La sua stessa formazione culturale porta il segno di questa identità. In lui convivevano le suggestioni dello

zioni, ingaggiando battaglie politiche, sfidando gli «spiriti del tempo» di volta in volta prevalenti. Mi tornano alla mente due momenti, la discussione con Asor Rosa sulle «due società» come chiave interpretativa del settantasette e, in questi ultimi mesi, la tenace difesa di una certa concezione del «garantismo» di fronte alla piena di «Tangentopoli». Ho detto di Chiaromonte uomo di Stato, condizione nella quale è realmente venuto a trovarsi, anche formalmente, da presidente della commissione Antimafia e poi del Comitato di controllo sui servizi segreti. Sparsi sul mio tavolo ci sono i ritagli di giornale che raccontano di quel tempo della battaglia civile di Chiaromonte. Un anno e mezzo fa in una intervista su *La Stampa* con il titolo «Ecco come comprano i voti dai boss» disse: «Fra Napoli e Caserta è peggio che in Sicilia». E contro la mafia, i candidati sospetti, gli intrecci con la finanza e la politica Chiaromonte condusse una severa battaglia. Così come ora si era appassionato alla possibilità di contribuire ad assicurare al paese servizi di sicurezza totalmente affidabili.

Quando fui nominato direttore de *l'Unità* una delle prime telefonate che ricevetti fu quella di Gerardo. Venne a trovarmi e mi parlò come se

L'addio a Chiaromonte



Sei ore bloccato nel traffico per andare in clinica a fare la dialisi. Un collasso nella casa di Vico Equense. Oggi alle 15 i funerali a Roma. I messaggi di Spadolini, Chiaromonte, De Martino, Iotti, Amato, Macaluso, Lama, Bufalini, Reichlin, Benvenuto, Mussi, Mancini e tantissimi altri



È morto Chiaromonte

DAI NOSTRI INVIATI
VITO FAENZA

Napolitano: «Perdo l'amico più caro. Ascoltiamone i moniti»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un fine intellettuale, un amico e combattivo antifascista, una scibile fitta di politica, un uomo con un altissimo livello di eccellenza. Ecco Gerardo Chiaromonte nel ricordo affettuoso e commosso di quanti lo hanno conosciuto nel corso dei quaranta anni di sua attività nel Parlamento e nella società civile. Sono i ricordi degli amici personali, dei colleghi, degli avversari politi-

Particolare emozione nelle parole espresse da Giorgio Napolitano, presidente della Camera: «Personalmente - ha detto Napolitano - perdo l'amico più caro, con il quale ho condiviso le scelte e le esperienze più impegnative e più scottanti di un'intera vita. La democrazia italiana perde così un protagonista di alto profilo politico, intellettuale e morale. Un'ompra preziosa, che comunque la malattia aveva prostrato e che le vicende drammatiche di questa fase della storia nazionale avevano sollecitato all'impegno più severo e combattivo. Si raccogliano, se gli si vuole rendere omaggio, i moniti e gli appelli che negli ultimi tempi Gerardo Chiaromonte - ha concluso Napolitano - ha lucidamente e

NAPOLI. Gerardo Chiaromonte è morto ieri notte alle due a Vico Equense dove si era recato per trascorrere le ferie pasquali. La morte lo ha colto nel sonno. A Napoli, lunedì scorso, l'ultimo diacono di chiesa Adriano, quasi un consanguineo dai suoi compagni napoletani. La salma in aerea trasferita a Roma, giunta addece in Senato dalle 5,30 alle 14, alle 15 l'espone al Pds sarà disciolto da Napolitano, Spadolini e Gaglia Federico.

Dalla tenacia della sua cura il dimostra il goffo. Su questa tenacia Gerardo Chiaromonte amava affermare e guardare la città Napoli. L'altra notte alle due, un collasso

cardiocirculatorio lo ha ucciso. La sera prima Chiaromonte era rientrato tardi. A causa di un blocco stradale aveva impiegato alcune ore per andare in una clinica privata per effettuare la dialisi e poi ci aveva messo due ore per sintonare a casa del fratello minore.

Nella casa di via Luigi Serio ci sono poche persone: Antonio Napoli, segretario regionale del Pds, Aldo Costanzo, consigliere regionale, i suoi amici, sua moglie Rina. La salma è sistemata in una stanzetta dell'Hotel America spartano. Accanto al letto ancora il giacco che gli serviva del giorno prima, visibilmente strigliato con attenzione. Solo la presenza di

un paio di fotografati, di tre cronisti ed una gazetta dei carabinieri segnalano agli automobilisti di passaggio che è successo qualcosa.

Non c'è nessun cordon, anche se tutti nel centro di Vico Equense sanno cos'è successo. Si indicano la strada che deve percorrere, i 500 metri da fare verso Castellammare per arrivare a quel gruppetto di case. Erano arrivati da poco Napoli e Costanzo quando giunge anche Pasquale Novelli, direttore de «Il Mattino», intimo amico di Chiaromonte. È visibilmente commosso. Il telefono squilla di continuo, si ri-

sponde sottovoce. Arrivano anche i delegazioni, vengono messi su un tavolo su una credenza e non vengono aperti. Rina Foa è davanti alla porta, vestita e scuro. I compagni di anni di lotta di Chiaromonte sarebbero tutti arrivati a Vico, tra i quali Antonio Napoli, la salma sarà trasferita a Roma, al Senato dove dalle 5,30 alle 14 sarà aperta la camera ardente. Poi ci sarà la commemorazione scelta da Giorgio Napolitano, presidente della Camera, Giovanni Spadolini, presidente del Senato, Gaglia Federico presidente del Pds. La salma poi tornerà a

Napoli per essere tumulata nella terra di famiglia.

Alle 14 da Roma arrivano le figlie di Chiaromonte, Franca, sostituita da compagna di lavoro, e Sibilla.

A Napoli, in federazione, la bandiera del Pds è stata esposta a mezzogiorno, il portone chiuso in segno di lutto, un banchetto con un registro dove la gente si reca a firmare, vanno in molti presso la federazione per apporre la propria firma, esprimere il proprio cordoglio. «Napoli perde un uomo che non solo era un uomo di grande intelligenza e un esponente notevole di quella cultura laica che riconosce il significato del valo-

ri interiori per il discorso globale della qualità degli interventi», è la dichiarazione di Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, sulla scomparsa del dirigente Pds. La giunta di Napoli ha sospeso per un minuto i lavori in segno di cordoglio.

Sono molti esponenti del Pds oggi a ricordare il suo ultimo diacono, Koeffel, sono ad Adriano di Napoli. Appariva molto stanco, addirittura provato. Parlo stando seduto e chiese acqua ai presenti. Un'ultima parola barcollò di incoraggiamento a riprendere un momento difficile e un invito ad andare avanti, senza accorgersi, come ha fatto lui per tanti e tanti anni.

IL RICORDO

Ruffolo: «Un uomo integro e fiero. Un riformista vero»

Un uomo «integro e fiero», appassionato nella ricerca di uno sbocco alla divisione della sinistra, amante del riformismo vero e concreto e non di quello «urlato». Così ricorda Gerardo Chiaromonte il senatore socialista Giorgio Ruffolo, che negli ultimi mesi ha condiviso con lui l'esperienza della sinistra di governo. «Mi piaceva la sua sincerità: non era uomo da qui lo dico, qui lo nego».

BRUNO MISERENDINO



glimitazione politica e morale accettabile, ma creativo anche dei risvolti politici. E infatti non ha mai esitato a dare quello che pensavo, sfidando la popolarità e il consenso. E questo era uno dei suoi lati che più ammiravo».

Ad esempio quando si è mosso contro i comunisti maifestatori, che consideravo eccessive, della magistratura? Anche. Ma voglio dire che ho sempre detto le cose in modo da non prestare il fianco a sospetti di secondo fine, di gioco di spionaggio. Ma non era questo stato d'animo della politica italiana, diceva, quello che pensavo e basta. Non appartengo a quella «strag» del «ciò che dicevo lo nego».

Ma questa cosa che attribuito fatto felice, il raggiungimento di una unità a sinistra, come se la figurassi? Oggi - ricorda Ruffolo - c'è qualcosa che va al di là di questa base, molti

ROMA. Gerardo, un uomo di anni dilaniati da una caparbia lotta a un'idea di sinistra e di democrazia.

L'addio a Chiaromonte



La vita, la passione politica e culturale di Gerardo Chiaromonte. Da «rivoluzionario professionale» a Napoli a numero due del Pci. Un meridionalista innovatore. Gli anni della solidarietà nazionale. Il direttore dell'autonomia dell'Unità. L'ultima battaglia garantista

Un comunista liberale

«Ti proclamo rivoluzionario professionale». Così nel 1949 Salvatore Cacciariotti sussurrò a Napoli l'ingegner Gerardo Chiaromonte, già iscritto al Pci dal '43. Nel racconto degli amici, dei discepoli, degli avversari, e di lui stesso, la figura di un «comunista liberale» che è stato «numero due» del partito negli anni della «solidarietà nazionale». E che non ha mai smesso di combattere e di pensare in libertà.

ALBERTO LEISS

IN MEMORIA. «Dico che si avvicina, per la mia categoria, il momento di assunzione in sede. Lo esigono le ragioni del tempo, e anche della politica». Scrive così Gerardo Chiaromonte, 70 anni fa, cominciando quella autocritica o no di un uomo politico che rappresenta un po' una svolta nella sua storia personale. Dopo l'adesione convinta, ma per tutti versi sofferta, alla svolta del Pci-Pds, pensava di ritirarsi senza troppo clamore dalle prime linee della battaglia politica. Il di impiego soprattutto in una direzione, «col sereno di poi, negli errori e nei meriti della mia generazione. Con libertà e autonomia piena. «Non si può costruire nulla - ripeteva sempre più spesso - se si perde la memoria della storia. Avevo appena scritto una introduzione ai discorsi parlamentari del mio amico Edoardo Ferrero, per tutti anni capogruppo al Senato del Pci. Sta va stando gli appunti per un libro sulla questione meridionale, passione di tutta una vita. Forse pensava di avere più tempo davanti a sé. E comunque è rimasto ad aspettare, come il fiore, sino all'ulti-

mo anno a Vicenza. Ma ci devo andare. Ci voglio andare. Tanto più che nessuno mi aveva consultato...». La discussione con i magistrati, le sue riserve e le sue critiche sui metodi impiegati nelle inchieste, sono state la sua ultima battaglia. Garantista e controcorrente. Da parte di un uomo che non aveva esitato ad aprire l'Unità da lui diretta alle voci dei molti che erano contrari al referendum sulla responsabilità dei giudici. Guardandosi uno dei non pochi litigi col vertice dell'allora Pci.

Ma l'immagine privata dell'ultimo Gerardo Chiaromonte è così più simile a quella di una barca che rallenta sul mare, lasciando le vele. Un uomo stanco, e anche amareggiato, che torna sempre più spesso ai discorsi spogliati di Vito Egidio. Spesso in compagnia della moglie Ilde, delle figlie Franca e Silvia. Con l'immancabile pacco di giornali sotto il braccio. Titoli e articoli che parlano di una Italia o di una politica che gli piacciono sempre meno. Ma anche con molti libri: Leopardi, il «De rerum natate» di Lucrezio, Be-

lico, ancora Carlo Fermi, e si iscriverà un anno dopo, nel dicembre del '43, al Partito comunista. Una scelta «normale», dice quasi cinquant'anni dopo, «perché era l'unica forza che aveva saputo resistere, in modo organizzato, contro la dittatura fascista».

I suoi amici, Valenza e Ferrarelli, s'ingrossano dapprima l'azione, e solo nel '47 si fanno convinti da Chiaromonte ad entrare nel partito di Amendola e Cacciariotti. Un partito nato da un «scorporo» (il termine, secondo una definizione dello stesso Chiaromonte, ma così tradotta da Cacciariotti, è illustrata ora lui, il deputato siciliano, «è venuto a raccontarmi oggi i protagonisti di allora - Cacciariotti ed il "medicastro" di "proletariato"»). Ma alla sera ci portava anche a casa ma e ci rifletteva da mattina.

Ma non c'è solo la Napoli in cui era tornato da Mosca. Togliatti nella giovinezza politica di Chiaromonte. Lasciato in laggiù, prima di essere proclamato, sempre da Salvatore Cacciariotti, «rivoluzionario professionale» nella derivazione comunista partecipa, invece in una piccola azienda mercantile di Milano: partecipa all'esperienza del consiglio di gestione, dirige la Commissione economica del partito milanese. Con un rapporto politico e culturale con la capitale del Nord a cui resterà affascinato tutta la vi-

ta. Ma la sua passione più forte è il Sud, dove torna nel '49, e dove si ferma per un quadriennio, dedicandosi alla costruzione del partito nelle fabbriche di Napoli, nelle campagne della Lucania, che è la sua terra di origine. Dirigerà nella seconda metà degli anni '50 la rivista «Cronache meridionali». Con Amendola, De Martino, Alcaide, Rossetti Villari. E dialogando con la guida meridionalista di Guido Dorso, di Mario Rossi Dorio, di Pasquale Saraceno. Negli ultimi mesi Chiaromonte era molto preoccupato dallo svolgimento del referendum contro l'intervento straordinario. Sarebbe stato contento di sapere che il rischio di una «speciezza» del paese su questo punto, da lui pa-

veramente, non si sarebbe più avuto. Ma allora sostiene la posizione minoritaria, e presiede, proprio contro l'arrivo di quel metodo di impiego della spesa pubblica per lo sviluppo del Sud.

Deputato dal '53, e sempre senatore dal '58 in poi, comincia per lui nel 1960 l'esperienza romana che lo porterà ad essere il numero due del Pci negli anni cruciali della solidarietà nazionale. «Primo negli ultimi tempi», dice Pietro Valenza - dopo un'attenta discussione di quel periodo - Chiaromonte lo vide stando al centro degli avvenimenti. Era diventato un uomo potente nel Pci. E negli anni seguenti di quella politica ha continuato a riflettere e a

commentare. Ascoltiamo dunque il suo racconto diretto. Il racconto di questo direttore di *Rinascita* pubblicò i famosi articoli di Berlinguer sui «detti clienti» e sul compromesso storico. «Anselmo Coppola - si legge in «Col sereno di poi» - il defici perfino, col suo spirito cinico sempre in attività, un po' banale. Non mi sembravano certo banali, ma non li trovavo molto originali, e forse di una svolta politica. Invece la stampa negli anni, mi chiamava assai, nelle «opere di Berlinguer». E la svolta, nel '75, c'è. Quella svolta di avvicinamento al governo Andreotti, e il tormentato periodo di collaborazione con la Dc, fino all'uccisione di Aldo Moro. Chiaromonte è con Berlinguer nella segreteria tra il '75 e il '79. «33 hanno accusato poi di gravissimi errori, causa di tutti i guai successivi - scrive ancora - l'accusa non è da poco, ed io ne sento in pieno il peso tremendo. Ma, nella sostanza, non ritengo mai quella svolta. Certo con Pds, con la nuova linea di alternative inaugurata da Berlinguer, cambia stagione, anche per Chiaromonte, che trova ad occuparsi dei problemi economici. Umberto Lenzi lo ricorda in gioi per i comizi tenuti nella Lucania, ad ostacoli nel tenere rianzi nelle sedi pericolanti, perché bisogna ristabilire un clima di normalità. Silvano Anselmi ne riassume l'apertura annuale (1976) che io, che non l'ho mai pensata come il «dilemma» (c'è il partito in Campania), e la capacità di direzione politica. Alla e

televata con Enrico Berlinguer che a Padova stava per pronunciare il suo ultimo discorso.

Poi vengono gli anni difficili dell'Unità dal '85 all'88. E «condanno» Chiaromonte si fa padrone dell'autonomia dell'«organo» che diventa giornale del Pci, difende Sergio Stano che si scandalizza col suo «Natiaccio», difende Fou e Sansonetti che pubblicano quell'articolo di Umberto Carcia su Gramsci «dimenticato» di Togliatti. Una direzione assai scomoda, il stato - dirà poi - il periodo più difficile e aspro di tutta la mia attività politica. Ma non mi resi però sulla lingua nel raccontare il colloquio con Occhetto, in cui gli si chiede di lasciare il giornale, anche perché così la pensavo molti compagni autorevoli, e andare a presiedere la Commissione nazionale. «Però atto della situazione», Chiaromonte obiettava, come ha sempre fatto.

Negli ultimi tempi, invece, si interrogava profondamente sulle responsabilità della gestione di dirigenti comunisti a cui apparteneva. Forse troppo si sempre obbedienti. E così arrivato alla conclusione che il «colloquio» (Berlinguer) a lungo nel Istituto privilegiato con l'Unità, frutto del ricordo del socialismo reale (una rappresentazione sostanzialmente falsa). Era il suo cruciale, per tutta la sua esperienza. L'ultimo ricordo però potrebbe essere quello, silenzioso, di un Pino Maggio del 1988. Ma non in piazza coi lavoratori. Alla stadi-



Chiaromonte direttore dell'Unità nel '86. A sinistra: il matrimonio con Ilde nel '56. Sotto a